

Chiusa l'indagine sul comitato d'affari

Crotone. Non finisce di stupire la monumentale inchiesta Glicine-Acheronte coordinata dalla Dda di Catanzaro. Perché nell'avviso di conclusione delle indagini che ieri i pm, Domenico Guarascio e Paolo Sirleo, hanno fatto notificare a 129 persone figurano otto nuovi indagati. Si tratta dell'ex vicepresidente della Regione, Antonella Stasi, che deve rispondere di accesso abusivo ai sistemi informatici poiché, a novembre 2016, si sarebbe rivolta a due carabinieri della Stazione di Belvedere Spinello, Antonio Cono Tropiano e Roberto Maggio, affinché inducessero un loro collega ad entrare nella banca dati per acquisire delle informazioni su tre persone che l'imprenditrice doveva assumere in una delle società di famiglia. Ma sotto accusa figurano anche l'ex funzionario del Comune di Crotone, Domenico Falzetta, l'attuale dipendente del Municipio, Vanessa Taverna, l'agente di Polizia locale in pensione, Giuseppe Scigliano, e Marzia Mazzacua, della società "La Rose Fiere" di Catanzaro, ai quali viene contestata la turbativa d'asta aggravata dalla finalità 'ndranghetista. Il motivo? Sono ritenuti responsabili dell'affidamento, ritenuto fraudolento, dell'organizzazione della fiera mariana che l'ente a maggio 2019 assegnò alla "La Rosa Fiere" su pressione di un presunto affiliato della cosca Megna di Papanice, Maurizio Del Poggetto. Infine, tra i "volti nuovi" dell'inchiesta spunta pure Antonio Augruso, già dirigente del Dipartimento ambiente e territorio della Regione, accusato di traffico illecito dei rifiuti. Secondo i magistrati, non avrebbe ostacolato l'ipotizzato raggio legato alla mancata lavorazione dei rifiuti urbani negli impianti di selezione di Crotone e Rossano (entrambi gestiti dalla società Ekrò) che così venivano smaltiti senza essere trattati nelle discariche di Crotone e Celico (che fanno capo all'azienda Sovreco). In questo modo, è la tesi degli inquirenti, i fratelli Gianni e Raffaele Vrenna avrebbero lucrato sulle tariffe di smaltimento degli scarti della lavorazione nelle loro strutture risparmiando sui costi di trattamento.

L'origine delle indagini

Con l'operazione Glicine-Acheronte scattata il 27 giugno scorso con 43 misure cautelari eseguite dai carabinieri del Ros, la Dda si disse convinta di aver smantellato il clan dei "papaniciari" e di aver disarticolato il presunto comitato d'affari, formato da politici, imprenditori e persone in odor di mafia, che per anni avrebbe condizionato le istituzioni pubbliche per fini elettorali. Nell'avviso di conclusione indagini viene ricostruito il «diffuso sistema clientelare» che avrebbe fatto capo ad Enzo Sculco, il leader del movimento politico dei Democratici ed ex consigliere regionale, capace di «influenzare le istituzioni e di etero-direzionare i finanziamenti verso un gruppo di potere privo di scrupoli». Sculco, «avrebbe appoggiato» la coalizione guidata dall'ex presidente della Regione, Mario Oliverio, «facendo convogliare un consistente pacchetto di voti da attingere dal proprio bacino elettorale, in occasione delle elezioni regionali» del 2020 «in cambio dell'appoggio della candidatura» al Consiglio della figlia Flora. Quest'ultima, dopo il suo primo ingresso nell'assise calabrese nel 2014 con la lista "Calabria in rete", venne rieletta nel 2020 tra le fila della minoranza di centrosinistra con i "Democratici e progressisti". Ma nella

tornata elettorale anticipata del 2021, sfiorò la riconferma con l'Udc sostenendo l'attuale governatore di centrodestra Roberto Occhiuto. Infatti, è l'ipotesi investigativa, l'accordo stretto tra Enzo Sculco e Mario Oliverio si concretizzò nella «commissione di una sequela indeterminata di reati» mirati a far «accrescere il peso elettorale attraverso incarichi fiduciari, nomine e assunzioni, di matrice esclusivamente clientelare, in enti pubblici, nella prospettiva di ottenere il voto, affidando appalti anche a imprese i cui titolari avrebbero assicurato l'appoggio elettorale». Oltre a Sculco ed Oliverio, tra i promotori dell'ipotetica organizzazione affaristica compare pure l'ex deputato del Pd, Nicola Adamo, considerato responsabile di aver contribuito a mettere in piedi intese politiche finalizzate a rastrellare voti per la moglie, Enza Bruno Bossio, attraverso assunzioni e l'affidamento di appalti ad imprese che gli avrebbero assicurato un sostegno elettorale.

Mani sul Comune di Crotona

Il Comune di Crotona era «di fatto» amministrato da Enzo Sculco e da sua figlia Flora, tant'è che nei loro confronti l'allora sindaco Ugo Pugliese si trovava in uno stato di «soggezione». Per i pm tra il 2016 e 2019, il fondatore dei Democratici avrebbe impartito «direttive» all'ex primo cittadino, oltre a decidere «incarichi e nomine interne ed esterne» all'ente, «mantenendo il controllo pressoché assoluto» delle società partecipate.

La cosca Megna

Il blitz ha fermato l'ascesa del boss di Papanice, Mico Megna, che dopo essere stato scarcerato nel 2014 era ritornato a tessere trame illecite. I pm addebitano al capobastone di essere stato pure il mandante dell'omicidio di Salvatore Sarcone ucciso il 9 settembre 2014. Il delitto sarebbe servito a fermare sul nascere le mire espansionistiche della vittima (il cui corpo venne ritrovato in stato di decomposizione qualche giorno dopo a Capocolonna) che, durante la detenzione del capocosca, s'era avvicinata al clan Barilari di Crotona e puntava a scalare le gerarchie mafiose a discapito del boss dei "papaniciari". Ignoti invece gli esecutori dell'assassinio.

Antonio Morello